

## LA DROGA NON E' IL FINE DEL "TOSSICO" MA E' IL MEZZO. IL MEZZO DI CHE?

di Jacopo Fo

Forse la vignetta qui sopra vi sembrerà assurda. E in effetti oggi lo è. Non lo era quando "IL MALE" la pubblicò dieci anni fa. Bisogna ricordare che il merito di aver portato in Italia la proposta antiproibizionista va proprio al partito socialista che illuminato da improvviso buon senso avanzò la proposta, riportata allora da tutta la stampa nazionale, di distribuire attraverso i centri medici l'eroina ai tossicomani. Poi, evidentemente, Craxi ha valutato rendesse di più, in termini di voti, fare la faccia cattiva e criminalizzare i tossicodipendenti. Infatti, per i benpensanti è più facile da capire e accettare la proposta di picchiare i drogati che quella di legalizzare la droga. In questo periodo, insieme allo "yuppismo" e alle gambe delle ballerine di Berlusconi, va di moda un certo materialismo stupido che non ha voglia di sforzare le meningi. Così se il problema è la droga, si pensa di risolvere la questione eliminando la sostanza che provoca il problema: facciamo scomparire l'eroina e non ci saranno più eroinomani. Indubbiamente è un discorso che ha il suo fascino elementare, che affonda le sue radici in tutta la filosofia occidentale da Aristotele in poi. Permettetemi di fare un esempio.

Una volta che si scoprì il rapporto tra batteri e infezioni si decise di massacrare i microorganismi con gli antibiotici. Più recentemente si è iniziato a pensare che, se non vi è pericolo immediato di vita, risulta molto meglio non aggredire l'infezione dall'esterno con gli antibiotici, ma rimuovere le cause interne all'organismo per ottenere risultati più completi e duraturi. La domanda che ci si pone è: "cosa impedisce al fisico del malato di reagire alla malattia, mobilitando il sistema immunitario?" Il nodo della questione è che, secondo me, droga e batteri possono aggredire l'individuo debole. E' la debolezza che bisogna affrontare. L'individuo debole senno' cadrà sempre vittima di qualche 'malattia'. Se potessimo equiparare droga e batteri la polemica sui sistemi di intervento resterebbe una questione di gusti e convinzioni, così come lo è la scelta di curarsi solo con gli antibiotici o migliorando soprattutto la dieta e lo stile di vita. Ma dietro il ragionamento dei proibizionisti c'è un 'qui pro quò' logico.

In primo luogo c'è una confusione di grandezze. Uccidere i batteri è abbastanza facile, non altrettanto bloccare il contrabbando di droga. In questo caso i proibizionisti si comportano come uno che, per salvare un campo di mais, minacciato dalla calura estiva, volesse spegnere il sole. Semplicemente non si può. L'unico modo per salvare il mais dalla calura estiva è annaffiarlo.

La pretesa di bloccare il commercio di droga è ridicola. Laddove, ogni lira investita in droga rende 1667 lire, è chiaro che si troveranno sempre persone disposte a rischiare qualunque pena pur di arricchirsi in maniera talmente esorbitante. C'è forse qualcuno che pensa sia possibile eliminare i furti, le risse da bar, le truffe ecc...?

No, si cerca di contenere questi crimini con interventi più o meno repressivi ma nessuno si illude. Una certa dose di disonestà è connaturata con il tipo stesso di società e di ricchezza che ci circonda. Se non si possono eliminare i furti come si può pensare di eliminare lo spaccio di stupefacenti, che è il crimine più redditizio che sia mai esistito? Il secondo punto illogico della posizione proibizionista stà nell'idea

che senza la droga, il drogato, smetta di drogarsi. Si è convinti cioè che sia la droga a causare la tossicodipendenza. Nel rapporto droga-drogato si coglie solo l'indiscutibile aspetto chimico: è l'eroina che agisce sull'eroinomane. A mio avviso, invece il drogato si drogherebbe anche se le droghe illegali scomparissero del tutto. Userebbe droghe legali (alcool, medicinali, ecc.) o magari farebbe anche di peggio. I proibizionisti ragionano come quel tale che, constatando l'usura della propria auto, a furia di andare in giro, decise di chiudere la macchina per sempre in garage. Certo, con la vostra auto potete anche farlo ma con vostro figlio forse vi risulterà più difficile.

Il problema dei drogati non è la droga ma il tipo di società nella quale viviamo. No, non voglio dire che gli eroinomani non abbiano colpe e che sia lo stato l'unico cattivo. Sono assolutamente convinto che i tossicodipendenti siano degli imbecilli, sennò troverebbero qualche cosa di meglio da fare. Il problema è proprio in questa imbecillità diffusa che colpisce una certa quota della popolazione. Questa imbecillità, che è poi mancanza di cultura, trova, via via, i suoi sbocchi a seconda delle epoche e delle mode: gli imbecilli diventano drogati, alcoolizzati, ansioliticodipendenti, tifosi aggressivi, teppisti, ladri e simpatizzanti democristiani. In realtà il problema della droga, come problema isolato, non esiste. Esiste solo dal punto di vista dei crimini e della repressione che provoca il proibizionismo. Se l'umanità non avesse mai scoperto l'eroina, cocaina, allucinogeni ecc. la situazione odierna di disperazione sarebbe uguale. I drogati certo non esisterebbero, in mancanza di droghe ci sarebbe però qualche alcoolizzato in più, qualche suicida in più, qualche matto in più, qualche tifoso in più che bastona o si fa bastonare dal tifoso della squadra rivale. E la situazione (criminalità, repressione e ricchezza degli spacciatori a parte) sarebbe esattamente quella che è.

Tanto più che il danno che la droga procura al drogato non è certo meno grave di quello che procura l'alcool all'alcoolizzato (ma l'alcool sta male chiamarlo droga). La spaventosa tossicità dell'eroina dipende oggi principalmente dai "tagli", dalle sostanze aggiunte dagli spacciatori per "gonfiare" la merce il che vuol dire che l'eroina fa bene. Fa male. Ma se fosse legalizzata farebbe meno male.

Chiudere gli occhi davanti a questi fatti, demonizzare questa droga, fare dei drogati una categoria diversa da quella che comprende tutti gli sbandati della nostra società è più facile e comprensibile ma è anche falso. L'eroina tagliata fa meno di mille morti all'anno, le sigarette uccidono 20.000 persone. Ma i tabaccai non sono considerati un pericolo sociale. Certo i drogati rubano, si prostituiscono e spacciano sono sieropositivi, hanno l'AIDS e entrano ed escono dalle galere, gli alcoolizzati no. E' una differenza innegabile ma, ancora una volta, la causa non stà nella natura chimica della droga. Non è che uno si fa una pera e gli viene subito voglia di prostituirsi, non più che dopo un bicchiere di vino, o una partita del Milan.

La contiguità tra droga, criminalità e prostituzione stà nell'alto costo della droga e questo è legato al regime proibizionista, non alla natura chimica della sostanza.

**E' POSSIBILE IMPEDIRE IL COMMERCIO DELLA DROGA?**

Credo che l'unico modo corretto ed onesto di affrontare la piaga sociale delle droghe, sia quello di riconoscere questo problema come parte del più grande problema della tossicodipendenza dalle droghe legali. Bisognerebbe inoltre che l'intervento a favore dei tossicodipendenti si saldasse con un più ampio lavoro per limitare le cause dell'alienazione sociale e per aiutare chi, di questa alienazione, è vittima, prima che l'alienazione si trasformi in comportamenti autolesionisti, antisociali e aggressivi.

Attualmente l'impegno per rimuovere il vuoto culturale e materiale che produce l'alienazione è inesistente. L'aiuto agli alienati quasi nullo, l'intervento a favore di alcoolizzati e dipendenti da ansiolitici e anfetamine (droghe reperibili in farmacia) ridicolo, e il tentativo di recuperare i tossicomani fiacchi. L'unico settore nel quale si assiste a un enorme dispiegamento di uomini e mezzi, è la repressione. Nel 1988 in Italia sono state denunciate per possesso di droga 28.629 persone. Un numero enorme. Se tutto il denaro investito nella repressione dell'uso e dello spaccio della droga e nella repressione dei crimini compiuti per trovare il denaro per la "roba", fosse usato per riforme sociali, prevenzione e recupero, si potrebbe ottenere qualche cosa di meglio che riempire le prigioni.

Ai proibizionisti questo non interessa. Essi vogliono la repressione e pensano di ottenere dei risultati su questa via.

Essi non si rendono conto, principalmente, che la lotta alla droga i governanti la vogliono fare, ma in realtà solo a parole.

Anche Bush, che sui giornali incarna il ruolo di grande generale dell'esercito repressivo, non fa sul serio. Come si fa a investire miliardi di dollari per distruggere le piantagioni di coca in Sud America e contemporaneamente lasciare che il prezzo del caffè crolli buttando migliaia di contadini nell'alternativa di morire di fame o coltivare coca?

E ancora, perchè non si interviene a livello internazionale sul segreto bancario in modo da bloccare il riciclaggio dei narco-dollari?

La verità è che le ricchezze provenienti dalla droga sono talmente enormi che incidono profondamente nel tessuto economico e politico del pianeta. Il traffico di droga coinvolge tutta la criminalità organizzata, si salda al traffico di armi, (e anzi spesso la droga è pagata, all'origine, in forniture militari) e si innesta nel mondo semi legale del gioco d'azzardo, (scommesse, casinò, ecc.) dei piccoli contrabbandi locali, del prestito a usura, della prostituzione, della fabbricazione di prodotti con "firme" contraffatte ecc...ecc...

Di tutte queste attività commerciali il mercato della droga è il motore, il carburante e il moltiplicatore.

L'impatto di queste ricchezze è tale da inquinare tutta l'economia, cominciando dal mercato azionario che è un settore speculativo per eccellenza. Questo denaro filtra, via via, dai livelli più illegali a quelli legali, dalle attività speculative a quelle più rispettabilmente produttive e commerciali.

Si potrebbe scoprire addirittura che le compagnie americane che importano il caffè siano controllate dai miliardari della coca, e che il crollo del prezzo del caffè sia la loro risposta all'attacco alle piantagioni.

No, probabilmente non è così, la realtà non è mai così semplice. I nessi sono più casuali e disomogenei. Ma la sostanza è la stessa, anzi forse peggiore: solo poche frange del potere sono indipendenti dal denaro ricavato dal traffico di droga.

In una società dove tutto è in vendita e dove il denaro significa tutto, come si può pensare che i grandi trafficanti di droga, con le loro immense ricchezze si limitino ad acquistare qualche lusso? Perché non comprarsi i governi? Quelli che traggono il vantaggio maggiore dal commercio della droga non sono i grandi trafficanti, i boss mafiosi.

I grandi ricercati colombiani del cartello di Mendez e i boss di New York sono di una ricchezza stravolgente ma non sono quelli che si arricchiscono di più. I grandi arricchiti dalla droga non si sporcano le mani a organizzare il traffico e a giustiziare chi fa gli sgarri, come si vede nei films. I boss della droga hanno la necessità di convertire i loro soldi... non possono spenderli direttamente... vorrebbe dire essere scoperti e rischiare, oltretutto, il sequestro delle ricchezze. Così i capi del mercato clandestino si rivolgono a imprenditori rispettabili e senza scrupoli. I boss criminali infatti devono pagare somme enormi agli uomini che riciclano il loro denaro e lo gestiscono in colossali imprese finanziarie. Questi finanzieri più o meno d'assalto, uniscono la gestione dei capitali illegali con la gestione di capitali legali. Sono questi personaggi a trarre i più grandi utili dallo spaccio. Non passa giorno che non si mormori che il tal industriale o il tal costruttore o il tal banchiere o il tal padrone di emittenti televisive, abbia avuto rapporti con i mafiosi. Mai nulla si è appurato in tal senso, e solo accennare nomi è estremamente rischioso.

La cosa per fortuna ha anche un lato positivo. Mentre non potremmo mai convincere i boss mafiosi a accettare la fine del proibizionismo perchè si tratta della fine dei loro guadagni, abbiamo qualche possibilità che alla fine i grandi finanzieri dei narcodollari scelgano la via della neutralità. Infatti essi sono ormai talmente ricchi e potenti che per molti di loro inizia a essere un peso il rapporto, poco rispettabile, con i boss mafiosi che, peraltro, sono irosi e pericolosi. Ma continuiamo il nostro discorso.

Facciamo finta che tutto questo spaventoso incrociarsi di disonestà e interessi finanziari non esista. Facciamo finta che Bush non abbia mai pagato il conto del droghiere con narco-dollari, e che il suo impegno repressivo non sia legato a priorità commerciali, finanziarie, contrapposizioni militari tra i blocchi, egemonie, alleanze e area di influenza. Facciamo finta che gli USA finanzino il prezzo del caffè e si impegnino in grandi campagne di aiuti economici del terzo mondo, produttori di droga, di modo che vi siano alternative alla coltivazione dell'oppio e della coca. Sarebbe meraviglioso perchè vorrebbe dire affrontare il problema della fame e del sottosviluppo in metà del mondo. Peraltro, dal punto di vista della lotta alla droga, sarebbe ugualmente stupido perchè irrilevante.

Anche ammesso che si potesse azzerare totalmente la produzione di droga nel terzo mondo, questo fatto non avrebbe nessuna rilevanza. Infatti recentemente è stata immessa sul mercato americano una nuova droga, battezzata "ICE", una "meta-anfetamina", più potente dell'eroina e della cocaina, ugualmente "piacevole", dà assuefazione molto più rapidamente e è interamente prodotta in laboratorio. Il mercato ha quindi già risolto il problema che potrebbe derivare da un improbabile successo della campagna di Bush contro le coltivazioni. Non solo il neo presidente americano non è riuscito a bloccare la produzione all'origine, ma è riuscito anche a incentivare la produzione di nuove sostanze, molto più tossiche e potenti di quelle di origine vegetale. A questo punto l'unico argomento proibizionista che resta in piedi è

l'idea di bloccare la vendita di droga, rinunciando a reprimere la produzione e l'importazione. C'è chi sostiene che in Italia potremmo bloccare lo spaccio: basterebbe aumentare il controllo e la repressione. Ma non è così semplice. Oggi mediamente (si dice) viene sequestrato il 20% della droga venduta. Ora (anche senza considerare il fatto che più la repressione si intensifica più le tecniche del crimine si affinano) bloccare il 100% del traffico vorrebbe dire, quantomeno, quintuplicare il numero degli agenti, impegnati nei controlli, i posti di blocco, i fermi, quintuplicare gli arresti e i processi.

Vorrebbe dire aumentare del 50% gli effettivi dell'apparato repressivo. E' economicamente possibile? Vorrebbe dire aumentare di 5 volte anche le spese, l'accuratezza delle perquisizioni e la durezza degli scontri a fuoco con i trafficanti. La vita civile verrebbe modificata globalmente da una presenza costante delle forze antidroga, costrette a sospettare chiunque di avere su di sé (nascosto chissà dove) una bustina con qualche grammo di droga. E quando parliamo di qualche grammo siamo già a decine di dosi, una volta che la droga viene diluita. Cioè a chiunque, un giorno sì e uno no, potrebbe capitare di essere fermato, spogliato e perquisito fin nelle intimità. E questo mentre in ogni bar e in ogni farmacia alcool, barbiturici e anfetamine sono in libera vendita. La civiltà occidentale sopravviverebbe? La stessa economia ne risulterebbe minacciata. La privacy di ogni cittadino scomparirebbe.

In effetti non c'è nessuno (tranne il M.S.I.) che proponga un tale livello di spese e di controlli polizieschi. E allora come si può pensare di battere la droga?

## NON TUTTI I SOSTENITORI DEL PROIBIZIONISMO SONO STUPIDI.

In effetti esistono tra i proibizionisti molti che, non essendo politici tromboni, legati all'altisonanza di promesse che non potranno mai mantenere, giudicano la realtà con più equilibrio.

Questi proibizionisti sanno benissimo che il mercato della droga è, oggi inarrestabile. Le loro valutazioni sono più profonde e degne di rispetto.

Essi sono convinti del fatto che l'alienazione sociale sia la causa prima del bisogno di droghe, sono anche convinti che fintanto che esisterà una così forte domanda di droga non sarà possibile fermare lo spaccio. Non pensano neanche che sia possibile guarire tutti i drogati. Pensano però che una equilibrata repressione possa aiutare a recuperare "la parte sana dei drogati" rendendo sempre più dura la vita ai tossici. Pensano anche che criminalizzando la droga si possano dissuadere, almeno i giovani più sensati.

Cioè essi, pur di salvare la parte sana della mela (i drogati casuali) sono disposti a buttare via la parte marcia della mela (cioè una probabile maggioranza di recidivi che per continuare a drogarsi, in un regime proibizionista, spacceranno, ruberanno, batteranno ecc...)

Tecnicamente, in effetti, non si può stabilire quanti drogati possano essere dissuasi dalla rigidità del proibizionismo.

Moralmente costoro non possono comunque accettare l'idea di aumentare i disagi di un gruppo di disadattati per contribuire al recupero ipotetico di una parte di essi.

Ma al di là di questa annotazione morale, trovo che questa impostazione sia comunque inefficace.

L'idea di base di questi moderni censori è che la tossicodipendenza sia un vizio talmente orrendo da distaccarsi da qualunque altro vizio e da surclassare in spaventosità qualunque altro crimine.

Questa convinzione è molto radicata. La droga è un mostro a sette teste che infetta le proprie vittime trasformandole in mostri invasati. Come nei film sulle invasioni degli ultra corpi non c'è da avere nessuna pietà per gli appestati e gli zombi. Stritolarne migliaia è insignificante e diventa addirittura una buona azione se maciullando un'esercito di mutanti extramondo riusciamo a salvare una tenera fanciulla ancora, miracolosamente, vergine.

Quest'idea demoniaca della droga è falsa ma si basa su idee semplici e chiare, e, come sapete la gente adora le idee semplici e chiare. (Il nazismo ci ha dato esempi terrificanti).

Innanzitutto questi proibizionisti hanno una visione della droga viziata dall'idea che droga, crimine e prostituzione siano un trittico indissolubile. Questo è falso. Succedeva lo stesso ai tempi del proibizionismo alcolico. La liberalizzazione dell'alcool spezzò rapidamente questo legame. Certo ci sono molti crimini legati all'alcoolismo.

L'alcoolizzato è spesso violento. Certamente è vero che anche il cocainomane o l'anfetaminico sono portati alla violenza dall'azione chimica della sostanza. Ma certamente nello stato attuale non è la sostanza chimica a incentivare la criminalità tra i drogati ma l'esigenza di procurarsi i soldi per la "roba".

Comunque il problema del rapporto tra violenza e alcool e violenza e polvere stupefacente esiste di certo ma, ancora una volta, esiste al di là dell'azione chimica delle sostanze.

La violenza è insita nella nostra società, è un problema globale e globalmente va affrontato. Lo si affronta lottando contro l'emarginazione, l'alienazione, la povertà e il vuoto culturale, praticando l'onestà nella pubblica amministrazione, rendendo efficienti la giustizia e i servizi essenziali, sostenendo e praticando la non violenza in tutti i campi.

Cosa, di tutto questo, viene fatto? Mi sembra che oltre a Rambo i bambini non conoscano un granchè. La nostra cultura, da quella insegnata a scuola, a quella dei telefilm, è un inno alla forza al potere, alla competitività e ai cazzottoni che risolvono tutto. Si studiano per filo e per segno le imprese di generali e imperatori che hanno insanguinato il mondo e nulla o quasi si studia del cammino che ha portato l'umanità a migliorarsi costantemente ed a evolversi.

Si imbottiscono i bambini di telefilm ultraviolenti e non li si educa in nessun modo al piacere della buona tavola, della convivialità e dell'amore. Il sesso è tabù, la carne Simmenthal esaltata come la manna del cielo, il lavoro un'attività frenetica competitiva e alienante. E' ovvio che poi la gente diventa depressa e violenta.

L'altro elemento, che sfugge ai proibizionisti più sensibili, è che il meglio, generalmente, è bene. Cioè essi pensano che il drogato ci ripensi solo se lo si tratta male, non guarirà se lo si aiuta a stare meglio. Essi pensano che acuendo il controllo e le sanzioni morali e materiali, i drogati potranno, più facilmente, decidere di abbandonare una vita sempre più terribile.

E' il discorso del bastone e della carota con una netta propensione per il bastone: "L'uomo è una bestia e solo la bruciante minaccia dell'inferno e delle sofferenze terrene possono indurlo a comportarsi con un minimo di buona educazione".

Non si rendono conto che in realtà "lo sbattimento" quotidiano che occupa il drogato giorno e notte è un'elemento fondamentale, che tiene il drogato legato alla droga. Credere che il drogato cerchi nella droga solo la soddisfazione chimica, è superficiale.

La droga è per il drogato una risposta di immagine globale, gli risolve il problema dell'identità. Egli sa sempre cosa fare, non ha più tempo per nessun altro pensiero, non ha più complessi, dubbi, lacerazioni.

Sa sempre come occupare il suo tempo: trovare la roba e farsi.

La droga è una soluzione totale a tutti i problemi perchè richiede una dedizione totale in termini di tempo.

Se la droga fosse prescritta dal medico e venduta in farmacia a 200 lire la dose, con siringa incorporata, i tossicomani, improvvisamente non saprebbero più cosa fare dalla mattina alla sera. Certo alcuni si ammazzerebbero in una settimana iniettandosene un chilo. Altri continuerebbero a prostituirsi e a rubare perchè gli piace. Ma molti, la maggior parte, credo, avrebbero improvvisamente un sacco di tempo libero tra una "pera" e l'altra. Magari si mettono a dipingere, magari vanno a vendere elettrodomestici in Maremma, ma comunque sarebbero restituiti alla possibilità di una vita che non sia l'occuparsi esclusivamente di trovare i soldi per trovare la roba.

Perchè non si può ipotizzare che una parte di loro, essendo di nuovo padroni del loro tempo, possa, a un certo punto, trovare le motivazioni, gli interessi, la cultura, indispensabili per rifiutare la droga? La pratica di una vita migliore non può migliorare gli individui?

E, comunque, perchè non lasciare ai singoli la libertà di drogarsi a patto di non nuocere agli altri?

Perchè l'individuo è libero di ammazzarsi con l'alcool, con il topicida, con i fast-food, con una fucilata, andando come un terremoto in macchina e non può invece consumare la sua dose quotidiana in pace?

Cosa c'è, alla fine, di così disdicevole nell'essere stupidi? Non esiste nessuna legge che vieta di votare democristiano, o di ubriacarsi di televisione tutto il giorno.

Cosa vedono i proibizionisti di così tanto diverso e tremendo in una polverina?

La droga nella nostra società non è semplicemente un vizio, una malattia o un crimine. Il drogato è qualcosa di più e di diverso da un criminale, da un maniaco sessuale, da un pazzo, da un'apestato e da un suicida.

Il drogato è tutto questo e anche di più. E' l'antiuomo, l'antidonna, l'antiadolescente.

E' un mito della nostra società, è il trasgressore di tutti i tabù. E' satanico, mistico, perduto.

Incredibilmente, oltre ai proibizionisti, quelli che credono a questo mito negativo del tossicodipendente sono proprio i drogati.

E' indubbio che proprio il fascino del rifiuto totale e della perdizione totale, siano tra le molle che spingono i giovani alla droga. La droga è l'unica grande infrazione possibile in un mondo sempre più privo di vere regole e veri principi. La droga

raccoglie le pulsioni più diverse, da quelle suicide, a quelle criminali, a quelle di una sessualità distorta, ecc.

Questa è la grande forza che sta dietro il diffondersi della droga. La droga è grande, la droga è potente, la droga è il male. Su questo, solo su questo, proibizionisti e drogati sono d'accordo.

No, la droga è solo una polverina anestetica in un mondo vuoto.

Forse per i genitori di tossicomani è più facile pensare che il loro figlio sia stato rapito da un mostro di straordinaria potenza. Invece, in realtà, è solo una sostanza. Il male sta nel figlio che tra il niente e il prostituirsi ha preferito prostituirsi.

Forse senza droga lo avrebbe fatto lo stesso, forse no.

Ma è indubbio che chi si droga sa di acquistare una patente talmente sporca da rendere insignificante qualunque altra bassezza commessa contestualmente all'assunzione di droga. Rubare o prostituirsi diventano un semplice effetto collaterale della sostanza chimica. La droga non è il movente è l'alibi per sfogare le pulsioni più distorte.

Certamente la legalizzazione delle droghe toglierebbe a queste sostanze tutto il fascino mitico di cui sono avvolte.

Drogarsi diventerebbe un atto squallido e squalificante come lo è oggi ubriacarsi.

Non ci sarebbe più il fascino dell'emulazione, della sfida con la morte, dell'illegalità, del proibito. Tra l'altro la legalizzazione, abbassando il costo delle droghe renderebbe poco usato "il buco" al quale verrebbe preferita l'assunzione per naso o per sigaretta che oggi ha un costo proibitivo. Ci si buca per risparmiare. Verrebbe così interrotto anche il ciclo buco-AIDS-prostituzione -contagio. Sarebbe un modo per limitare molto il diffondersi della malattia.

Sull'AIDS andrebbe qui aperta una parentesi. Si tratta di una malattia indubbiamente gravissima e terribile. Però il modo nel quale la si combatte è viziato dal rapporto tra malattia omosessualità, droga e abitudini sessuali. Questo porta, di nuovo, a non combattere seriamente il contagio con una cultura adeguata e a gonfiare e demonizzare l'entità del contagio. Nonostante il contagio continui a estendersi non c'è, per fortuna, l'aumento esponenziale proprio delle epidemie: l'AIDS, dopo 10 anni dalla sua comparsa pubblica è ancora in coda nelle cause di morte per malattia. Le ricerche hanno dimostrato che il contagio attraverso trasfusioni di sangue infetto o l'uso di siringhe infette ha una rilevanza enorme. Non hanno ancora chiarito invece se i costumi sessuali siano la causa fondamentale del contagio o solo una con-causa insieme ad altri elementi che in vari modi indeboliscono l'individuo (abitudini alimentari, ritmi di vita, scarsa igiene, ripetuti contatti con infezioni, stati di stress ecc.). Anche qui il puritanesimo nuoce alla razionalità.

\*\*\*

Con questi discorsi spero di esser riuscito a contraddire la gran parte delle posizioni proibizioniste.

Ne resta una soltanto, la più seria che posso riassumere in una domanda: "La facilità di procurarsi la droga legalizzata incoraggerebbe molti a provarla per gioco" (visto oltre tutto che sarebbe droga chimicamente pura, senza i pericoli provocati dalle sostanze usate per il "taglio" dagli spacciatori)?

E' indiscutibile il fatto che, se domani si vendesse l'eroina in farmacia, si svilupperebbe un micro mercato di gente che la compra a duemila lire e la rivende a quattromila a chi non vuole sputtanarsi con il medico e rischiare eventuali schedature.

La droga sarebbe così alla portata di tutti senza rischi e senza grandi costi. Così molti ragazzini potrebbero, per poche lire, provare l'ebbrezza del proibito senza neanche la scocciatura di chiedere la ricetta a un dottore.

Poniamo che sia vero. Ma non credete che se un ragazzino incomincia su questa strada, e poi ci resta, ha già abbastanza "buchi" di personalità da rovinarsi in questo o in altro modo.

Di contro, non credo che una società possa impegnarsi in una guerra totale contro i drogati, al solo scopo di preservare alcuni ragazzini sprovveduti, dalle tentazioni. Costerebbe molto meno fare qualche riforma seria in campo sociale e culturale e dare maggior impulso all'assistenza, alla dissuasione, al recupero e alla prevenzione. Oltretutto affrontando le cose così si eviterebbero sofferenze ai drogati, alle loro famiglie, ai derubati di stereo e a quelli che si prendono l'AIDS da prostitute e prostituti tossicodipendenti e a quelli che vanno a pungersi con una siringa nei giardini pubblici.

Quando i proibizionisti si trovano alle strette alla fine dicono: "Va beh, ma mica mi dirai che vuoi legalizzare tutte le droghe?" "Si tutte, anche il crac, l'ice, la polvere degli angeli, l'estasi". Anche perchè scomparirebbero. Avendo a disposizione eroina, morfina, oppio, coca e cocaina pure e di prima qualità chi andrebbe a intossicarsi con altre schifezze?

Comunque è probabile che fra dieci anni salti fuori un'altra droga "super extra ". Ma che senso avrebbe vietarla. Personalmente sono favorevole a punire pesantemente (nei limiti della decenza) chiunque faccia ricerca su nuove droghe e chiunque finanzia simili ricerche. Ad esempio io condannerei tutti quelli che fanno ricerche su nuove droghe al sequestro totale di tutto il loro patrimonio e al lavoro forzato a vita in un centro di recupero per tossicodipendenti. Disgraziatamente una simile legge non è contemplata dall'attuale legislazione proibizionista, cosicché (come hanno recentemente riportato i giornali) il Pentagono può liberamente studiare e sperimentare droghe di nuovo tipo che provocano il panico o aumentano il coraggio, per ora. (E non dimentichiamoci che l'eroina è nata dalla ricerca farmaceutica e diffusa all'inizio come semplice antidolorifico e come disintossicante per i morfinomani).

## LE BUGIE DEI PROIBIZIONISTI E LE BUGIE DEGLI ANTIPROIBIZIONISTI.

Fino ad ora non ho solo accennato a un punto fondamentale della discussione sulle droghe.

"L'eroina uccide?"

Indubbiamente molti tossicodipendenti muoiono. Ma su questo punto la parte più faziosa e craxiana dei proibizionisti gioca a confondere le acque. Dice le bugie.

E' indubbio che l'eroina fa male. Fa molto male al corpo e allo spirito ma, quando si parla di morte da eroina, non si parla mai, della lenta consunzione del tossicomane

che lo porterà a morire in dieci, venti o quarant'anni, a seconda delle dosi e della forza del suo fisico.

Si parla sempre, invece, di morti per over-dose e di morti per intossicazione da sostanze da taglio. Morire di over-dose significa morire perchè ci si è iniettati una dose eccessiva di droga. (Eroina e più raramente cocaina). Generalmente ciò avviene perchè il tossicomane, abituato a iniettarsi dosi diluite, dagli spacciatori, in una data percentuale, si trova davanti uno spacciatore troppo generoso che "taglia" poco l'eroina. Il tossicomane si inietta la solita dose ma questa volta la droga contenuta è più del solito, troppa e lui ci muore.

Altre volte, magari dopo una disintossicazione e un lungo periodo d'astinenza il drogato non calcola che il suo corpo non è più abituato. Proprio così, come l'alcoolizzato che s'ubriaca con un solo bicchiere. Altre volte, più raramente, l'over-dose avviene per indigestione, eroina, e poi cocaina, birra whisky, anfetamina, così si muore nei quartieri alti, per semplice mania di grandezza.

Altro catalizzatore di morte per droga, è da ritrovarsi nelle sostanze che si usano per tagliare l'eroina, a volte addirittura veleno puro.

Possiamo così dire che la stragrande maggioranza delle morti causate dall'eroina sono da imputare, non alle droghe in se, ma al regime proibizionista e alla conseguente cattiva qualità degli stupefacenti. Oltre a non fornire informazioni oneste sui morti per eroina si evita anche di precisare le dimensioni di questa mattanza. Enormi ma inferiori ad altre.

Si tace generalmente sull'enorme numero di persone che muoiono per avvelenamento da alcool (920 suicidi, 8504 cirrosi epatica, 3602 cancro alla bocca dello stomaco, 464 TBC, 284 neurosi alcoolica e 3000 neonati, sempre ogni anno, con sindrome feto-alcoolica -LA STAMPA 12-9-88), ma come si è detto, l'alcool non è per nessuno l'incarnazione del male.

Sul numero dei morti per eroina si gioca anche un'altro imbroglio. I proibizionisti sostengono che laddove la legge è più permissiva, aumenta il numero di morti.

Il gioco funziona se si paragona l'Italia alla Germania (che ha una legislazione molto repressiva), ma soltanto se si considera i soli anni '87-'88 ('87: Italia 540 morti, Germania 442; '88: Italia 792, Germania 670) ma se consideriamo gli ultimi 9 anni le cose non sono più così. In Germania nel 1980 morirono 494 persone contro le 200 dell'Italia. Solo nel 1984 l'Italia supera la Germania (Italia 397, Germania 361) nell'85 e '86 è di nuovo la Germania in vantaggio (242 contro 324 e 292 contro 348) e nel 1989 la Germania conta (al 31 Agosto) 361 morti, l'Italia 599.

Visto che il numero degli abitanti della Germania è di poco superiore a quello dell'Italia (61 milioni di abitanti) anche percentualmente i morti in Germania sono attualmente più di quelli italiani. L'unico dato sul quale l'Italia batte la Germania è il tasso di incremento. Cioè in otto anni ('80-'88) si passa da 200 morti a 792 mentre la Germania passa da 400 a 670.

Ma questo livello di crescita non può essere imputato alle differenze legislative tra i due paesi. L'equazione maggiore libertà-più morti non regge se si considerano i dati di un paese come l'Olanda dove esiste una reale semilegalità delle droghe.

Infatti in Olanda su 14,5 milioni di abitanti abbiamo una mortalità che dal 1980 a oggi oscilla tra i 12 e i 22 morti ('85) con un livello di crescita che non esiste (15 morti nel 1988) e con un tasso percentuale sul numero di abitanti che si aggira

intorno a un decimo di quelli italiani e tedeschi. Anche aggiungendo ai morti Olandesi quelli stranieri che vanno ad Amsterdam per il fine settimana (25 nel 1988, in maggioranza tedeschi) la percentuale di morti per eroina resta bassissima.

Ma questi dati li sentirete molto difficilmente citati da Craxi e Forlani. Così com'è raro che dicano che l'America nonostante una legislazione fortemente repressiva consuma il 60% della droga prodotta nel mondo con una popolazione che è solo il 2% di quella mondiale.

Ma disgraziatamente non solo i proibizionisti mentono. Da quando la discussione sulla droga è diventata battaglia di partito e lotta elettorale, anche alcuni antiproibizionisti hanno preferito le bugie demagogiche alla difficoltà di verità complicate.

Ed è incredibile, che persone serie come Taradash (capolista antiproibizionista alle Europee) e con lui buona parte dei radicali, affermino che il mercato clandestino delle droghe e il meccanismo del tossicomane che diventa spacciatore sono tra i motori della diffusione della droga tra i giovani. Essi sostengono che il drogato fa pubblicità alla droga perchè deve riuscire a vendere e così inizia altre persone al vizio.

Questo è indubbiamente un elemento propagandistico di grande effetto, tant'è vero che su questo anche i proibizionisti sono d'accordo in modo unanime.

"La droga si espande perchè i drogati ne sono i commessi viaggiatori, i distributori e gli agenti pubblicitari". Un'idea chiara ed elementare ma, disgraziatamente, falsa.

Il giovane, l'abbiamo già detto, ma è importante ripeterlo, non diventa drogato solo perchè trova la droga. Il giovane trova la droga perchè la cerca e la cerca perchè è un alienato (o, se vogliamo, uno sciocco).

Potrebbe sembrare una questione di lana caprina ma non è così.

Dietro ci sta tutto il problema di cosa sia la tossicodipendenza, come nasca e come la si possa combattere. Non è cosa da poco, soprattutto se si vuole sostituire la repressione con la prevenzione e il recupero.

Quest'idea del mercato che fa proseliti è un derivato del cinema di Holliwood. Il drogato viene iniziato alla droga a forza, oppure le prime dosi gli vengono regalate affinchè si assuefagga all'uso.

Ora non si può negare, in assoluto, che qualcuno sia stato drogato a forza o che qualcuno abbia ricevuto delle dosi gratis ma non è certo questa la norma. Si tratta di casi assolutamente isolati, che in nulla incidono nel diffondersi del vizio.

Il mercato, proprio per il fatto che è composto da spacciatori/drogati, non regala mai niente e non fa sconti a nessuno. Anzi, chi inizia paga spesso l'eroina di più perchè non conosce il "giro" e compra la "roba" dopo molti passaggi di mano.

La disponibilità della droga, da sola non spiega il diffondersi della tossicodipendenza. E anche ipotizzando che veramente gli spacciatori si impegnassero dalla mattina alla sera per fare proseliti questo fatto non spiegherebbe ancora l'enorme espansione del consumo. Non è pensabile che centinaia di migliaia di giovani, per lo più con un buon quoziente di intelligenza e istruzione, decidano di drogarsi, rischiando la vita, solo perchè è facile trovare la droga e "qualcuno te la propone con insistenza". Questo vuol dire dare alla droga una potenza enorme, magica, in grado di travolgere gli individui. Invece la droga è una polverina. Vile materia. Dà una serie di sensazioni piacevoli, a livello superficiale. Niente che non si

potrebbe ottenere con una scampagnata, un po' di sesso o un buon massaggio. La forza dell'eroina non stà nella grandiosità degli effetti ma dalla facilità di ottenerli. L'eroina è automatica, se ne piglia una dose e si hanno delle buone sensazioni, subito, senza doverti sforzare a trovare qualcuno che ti faccia un massaggio e soprattutto senza dover rischiare che il massaggio ti deluda.

E' questo il nodo della tossicodipendenza. Le droghe sono risposte semplici per persone che non sopportano il rischio quotidiano del procurarsi il meglio impegnandosi e rischiando di restare a mani vuote. La droga invece, una volta che ce l'hai è sicura. Te la inietti e succede qualche cosa. Che importa se ti è costato prostituirti o rubare o fare violenza?

La roba c'è.

Ma il problema stà nella sostanza chimica o nel vuoto individuale?

I giovani che arrivano alla droga fanno parte di un'enorme schiera di persone che vivono con un'ansia insostenibile la condizione di incertezza che questa società ci impone. Questa incertezza non è un fenomeno da poco. Perchè una persona decida di rinunciare al suo stato sociale per diventare un paria, un asociale, un mostro bisogna che vi sia una forza enorme a spingerlo. O pensate che i tossicomani siano totalmente totalmente stupidi. Perchè bisogna essere scemi a livelli mondiali per rovinarsi la vita senza un motivo.

Questo stato di incertezza, questa noia, quest'ansia sono una sofferenza per tutti ma per alcuni diventano un dolore fisico, un frastuono di fondo che è insostenibile.

Chi decide di abbruttirsi con la droga (o con altri comportamenti "deviati") lo fa perchè è alla disperata ricerca di un'anestetico, qualche cosa che lo tolga dall'ansia. Per chi soffre di questo dolore, morire, perdere la stima di amici e parenti, perdere la dignità, sono cose irrilevanti. Qualunque cosa va bene purché il dolore finisca. Questo é il dramma. Non si chiama droga. Si chiama alienazione.

Non riconoscere questo, mitizzare le polverine, vuol dire non capire. Vuol dire non vedere la sofferenza che ci circonda. Ma di che ci si stupisce? Mi sembra normale che una parte della popolazione non si adatti a vivere in un mondo come questo. E non a caso la droga miete, molto spesso, tra i giovani più sensibili, quelli che inorridiscono davanti alla violenza, disonestà, miseria atroce e prevaricazione della nostra società.

C'è piuttosto da chiedersi quale malattia, insensibilità o cecità affligga coloro che non sentono questa sofferenza che permea tutto e che trovano invece questo mondo assolutamente vivibile.

Se si vuole affrontare il problema droga bisogna iniziare da qui. Il potere della chimica é piccolo. Grande é la disperazione degli uomini. E può essere di grande aiuto l'amore degli uomini ai disperati.

E' la domanda che crea l'offerta. L'offerta, senza la domanda, svanisce.

La ruota non è rotonda perchè rotola, rotola perchè è rotonda.

Nonostante sia assolutamente irrazionale quest'idea del drogato catturato dal mercato è molto diffusa e fà facilmente presa sulla gente.

Il motivo è semplice. I genitori, gli amici e i parenti del drogato stentano a riconoscere in lui la droga come sintomo di una malattia che inizia prima del rapporto con la sostanza chimica e che va oltre questo rapporto.

Riconoscere questa malattia introdurrebbe l'idea che la tossicodipendenza sia la punta dell'iceberg di un disagio psicologico e mentale che coinvolge un pò tutti.

Si preferisce invece pensare ai tossicomani come a bravi ragazzi, del tutto normali e senza problemi, che vengono travati da Lucignolo e dai superpoteri della polverina bianca.

E' più rassicurante.

Queste idee hanno una serie di corollari altrettanto insidiosi. Avrete letto sui giornali dei tatuaggi per bambini e delle caramelle all'eroina e dello spaccio davanti alle scuole elementari? Beh, non è vero niente.

E' certamente successo che un maniaco di un qualche tipo si sia dilettrato a distribuire droga gratis ai bambini, oppure che dei bambini siano stati drogati per trasformarli in corrieri o spacciatori, ma si tratta di casi, non di un tentativo su vasta scala di aprire nuovi mercati tra i bambini di 8-10 anni.

Un tale tentativo non avrebbe senso per ragioni economiche. I bambini di 8-10 anni faticerebbero troppo a trovare i soldi per pagarsi la droga, e sarebbe troppo rischioso vendergliela. Ma la gente crede a queste storie. Questa idea della droga-piovra deresponsabilizza il drogato.

Non capire questa questione significa negare al tossicomane la dignità, la responsabilità sulla sua vita. Questo è fondamentale, il tossicomane deve guarirsi sostanzialmente da sé. Gli altri possono solo aiutarlo. E' fondamentale rispettare la sua capacità di autodeterminazione così come é fondamentale che egli capisca che la malattia non stà nè nel mercato corruttore, nè nella potenza della droga ma soltanto nella sua debolezza. Il tossicomane deve sapere che comunque è lui l'interprete della sua vita. Lui può scegliere se crescere e affrontare le sue carenze per colmarle, imparare, migliorare, oppure no.

L'atteggiamento pietista che vede il giovane travato dalle circostanze, badate bene, è proprio quello che il tossicomane cerca e adduce ogni volta che, dopo un periodo di disintossicazione, ricade nell'uso degli stupefacenti.

Dargli corda è criminale.

Questo è un punto fondamentale della mia esperienza coi tossicomani. Non ne ho salvati né a decine né a centinaia. In realtà non ne ho salvato neanche uno. Però ho assistito a decine di disintossicazioni.

Il riconoscimento della responsabilità, e del bisogno di curare se stessi, la conoscenza delle proprie carenze, è un punto essenziale del difficilissimo percorso verso l'autonomia delle droghe. E certo non va in questo senso il pietismo corrente e la proibizione delle droghe. Il tossico deve essere lasciato libero di scegliere perchè solo in questa libertà alla sua vita, può trovare la fiducia indispensabile alla sua crescita culturale. Il proibizionismo lo lascia nell'irresponsabilità della sfida col potere che pretende di farsi carico della sua coscienza costringendolo a comportarsi bene.

**E' POSSIBILE RECUPERARE I DROGATI?**

Sinceramente non lo so. So che è molto difficile. La maggior parte degli ex-tossicodipendenti abituali ha spesso ricadute solitarie nel "buco".

Si narra che Ciù Te fosse un'oppiomane. Mao Tze Tung andò a trovarlo in una fumeria e gli parlò per tutto un giorno e una notte. Dopo di chè Ciù Te si fece legare a un letto per una settimana.

Quando si rialzò era disintossicato e partì con Mao Tze Tung a fare il comandante supremo dell'armata rossa.

Sbaragliarono i giapponesi, i signori della guerra e le truppe del Kuo Ming Tang armate dagli americani. Si dice che Ciù Te non abbia mai più fumato l'oppio.

Però erano altri tempi e l'oppio è più leggero dell'eroina.

Sicuramente la disintossicazione dalle droghe di sintesi è molto dura e non è questione di pochi mesi ma di parecchi anni. Si tratta di sostituire un' estasi meccanica con una vita che non sia una merda.

Questa è la parte più difficile, uno deve mettere sul piatto della bilancia qualche cosa che valga veramente più della polvere.

Ma una vita vissuta pienamente non si trova agli angoli della strada, daltronde. Dopo che uno ha provato i paradisi artificiali, difficilmente potrà sopportare di lavorare a una catena di montaggio tutta la vita.

Al di là della buona volontà dei centri di recupero, i mezzi che servono sono enormi. Il recupero e una profonda trasformazione dei valori, delle abitudini sociali e degli stili di vita. Perciò la battaglia contro la droga non può non essere impegno civile per una società più umana. Mille miliardi in più o in meno alle strutture di recupero e di prevenzione sono altrettanto inutili del proibizionismo. Se la società non accetta un'umanizzazione globale e individuale non potrà liberarsi dalla piaga della droga. Non è solo il drogato che va disintossicato. Tutta la società è tossicodipendente.

**DEI DELITTI, DELLE PENE E DEI DANNI.**

Concludendo il discorso posso dire che sono a favore della legalizzazione delle droghe. Ma questa scelta ha senso se si costituisce una cultura che finalmente rispetti l'individuo e l'umanità.

Se la società non sarà in grado di fare un salto di qualità allora sarà sempre più ammorbata dal dramma della droga, della follia e del crimine. Inoltre senza un lavoro serio e potente di recupero di prevenzione, la legalizzazione diventerebbe solo permissi- vismo.

La legalizzazione della droga sarebbe svuotata di efficacia e diventerebbe come la chiusura dei manicomi senza programmi di assistenza individuali; l'ammorbamento del carcere, senza programmi seri e funzionanti di recupero e controllo; per non parlare della libertà di aborto, senza una cultura della contraccezione.

Le battaglie democratiche più avanzate spesso vincono ma il successo viene vanificato dalla resistenza oggettiva di gruppi di interesse. Il resto lo fa la mancanza di coscienza individuale in quegli uomini che dovrebbero concretizzare le nuove leggi. Liberare degli assassini dopo 3 mesi di carcere, come é recentemente successo, non é una cosa progressista. E' criminale. Dire che non si vuole un carcere repressivo che umilia e degrada l'individuo non vuol dire lasciare che si commettano reati impunemente. Vuol dire credere che si possa impedire a un individuo di nuocere a sé e agli altri senza fracassargli la schiena di botte.

Ugualmente parlare di legalizzazione delle droghe significa in particolare studiare principi e tecniche di recupero che funzionino, e che non siano gestite da semplici burocrati dell'assistenza, ma da individui che abbiano realmente le qualità umane e la capacità di mettersi alle costole dei tossicomani e fare qualche cosa di realmente utile per loro come già stanno facendo alcuni uomini generosi e preparati che dirigono centri di recupero.

